

Gli effetti del digitale Lo scenario e le possibili vie d'uscita dei sociologi Chiara Giaccardi e Mauro Magatti (il Mulino)

Noi (non) siamo macchine

Gli esseri umani rischiano di modellarsi sulla tecnologia: efficienti, ma isolati e infelici

di **Carlo Bordoni**

La relazione tra l'uomo e la macchina non è mai stata serena. I meccanismi affascinano ma allo stesso tempo incutono timore. Il fatto stesso che si muovano o siano autonomi mette in allarme e fa temere che sfuggano al controllo umano. A mano a mano che le macchine diventano più complesse, crescono la paura — e il fascino —, perché delle macchine, come della tecnica, non possiamo fare a meno.

Oggi quelle paure ancestrali sono ancora più forti di fronte all'Intelligenza artificiale, che minaccia non solo di togliere posti di lavoro, ma anche il primato umano del pensiero. Paure tangibili, come dimostra il dibattito attuale a favore o contro la tecnologia. Perché non si tratta semplicemente di essere apocalittici o integrati, come scriveva Umberto Eco negli anni Sessanta, cioè di temere l'innovazione o accettarla con leggerezza, ma di comprendere il cambiamento. Bisogna capire cosa sta accadendo attorno a noi, quali le conseguenze dell'introduzione di tecnologie avanzate nell'economia, nella politica e nelle relazioni sociali, indipendentemente dalla nostra volontà di accettarle o meno.

La comprensione del nuovo che avanza — assicurano filosofi e sociologi — ci permette di fare scelte consapevoli per il futuro. Persino di modificarlo, il futuro, se siamo tutti (o quasi) consapevoli di cosa vorremo per i nostri pronipoti.

Chiara Giaccardi e Mauro Magatti, entrambi docenti di Sociologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, da tempo elaborano un pensiero positivo, per nulla apocalittico, ma non meno critico quanto ai problemi concreti che ci affliggono. La loro teorizzazione di una generatività sociale, che promuove un'azione creativa, produttiva e responsabile, volta a realizzare un mondo più libero e umano, è illustrata in una serie di conferenze, convegni e pubblicazioni, da *Generativi di tutto il mondo unitevi!* (Feltrinelli, 2014) a *Generare libertà* (il Mulino, 2024).

Esce ora *Macchine celibi. Meccanizzare l'umano o umanizzare il mondo?* (il Mulino), dove affrontano con originalità e ampiezza informativa le criticità del presente. Il loro sguardo non si limita a esaminare gli effetti dell'invadenza tecnologica, ma scava nell'intricato tessuto sociale che utilizza le macchine, ad esempio per gestire il potere. Così i due autori mettono in guardia dal

«tecnopopolismo». E in atto «una gestione libertaria, ma non necessariamente democratica, della tecnologia digitale», scrivono. Si va «verso un autoritarismo cibernetico, dove libertà e democrazia non sono più compatibili». All'attuale stagione dell'individualismo spinto può succedere l'accen-tramento dei poteri nelle mani di un'oligarchia tecnocratica.

Si rischia, avvertono inoltre, di ridurci a «macchine celibi», autoreferenziali e sterili. È una citazione di Marcel Duchamp e della sua opera surrealista *Il grande vetro* o *La sposa messa a nudo dai suoi scapoli, anche* (1915-23): due lastre di vetro l'una sull'altra, dove le figure astratte, separate da una cornice, simboleggiano l'amore impossibile fra una sposa e i suoi corteggiatori. Questi ultimi, simili a pistoni, compiono un movimento meccanico continuo senza mai raggiungere ciò che desiderano. Metafora per gli autori degli attuali esseri umani modellati dalla tecnologia che loro stessi hanno costruito: efficienti, performanti, ma soli, infelici, incapaci di realizzazione.

È importante sapere dove (e come) vivono le macchine celibi, quanti subiscono il mutamento sociale e ne pagano le conseguenze, spesso nell'inconsapevolezza. Sono il frutto di un individualismo travolgenti, escono dalla modernità liquida teorizzata da Bauman, dove tutto fluisce e non vi sono certezze. Si guardano attorno spaesati dall'assenza di ogni coinvolgimento, di relazioni significative, di gratificazioni, alla ricerca del riconoscimento sociale. «La lotta per il riconoscimento — osservano Giaccardi e Magatti — ha preso il posto della lotta di classe». Ma è una lotta solitaria, dove ognuno combatte contro tutti e nessuno può vincere.

«Non siamo più nella società liquida. E ora rischiamo una stagione di odio e conflitto». In questa terra desolata, che la fine della modernità liquida ha lasciato arida e sterile, cresce la violenza. Aggressioni e guerre che la modernità teneva a bada con la sua opera di razionalizzazione, negandone ogni valore etico, ora tornano a essere giustificate ed accettate supinamente come l'inevitabile *esprit du temps*.

Vivere come macchine, adeguarsi alla logica tecnologica per poter sopravvivere a un mutamento incomprensibile, alla lunga è letale. Ciò che Giaccardi e Magatti chiamano macchine celibi, nella vana ricerca di raggiungere il livello superiore, dove sta «la sposa», metafora di un'autoaffermazione repressa, sono il prodotto di un processo storico che si chiama progresso. Nel tempo — secondo Bernard Stiegler —

l'umanità ha portato avanti la «proletarizzazione», cioè una delega alle macchine delle proprie capacità e competenze, nel tentativo di emancinarsi e liberarsi della fatica. Fino a rendersi dipendente da una tecnologia sempre più invasiva che finisce per farsi sapiens.

Come uscirne? La discussione in atto contempla ogni possibilità, persino forme di luddismo che distruggano le macchine o almeno ne limitino l'impiego. Stiegler, come molti umanisti, propende per la riaffermazione di un sapere che sappia distinguere il lato buono della tecnica come *pharmakon*. Edgar Morin conta sulla spiritualità, sul recupero della sfera emotiva, a cui le macchine non possono accedere. Almeno per ora. Giaccardi e Magatti ricorrono ai benefici della poesia sociale, che ha una potenzialità generativa e, attraverso la parola, mira a sensibilizzare e stimolare la riflessione critica sulle problematiche reali.

Altri pensano a come salvarsi con una fuga dalla realtà. C'è un non-luogo pronto ad accogliere chi cerca alternative alla frustrazione e al mancato riconoscimento sociale. Si chiama «virtuale». «Nell'era digitale siamo chiamati a fare i conti col virtuale come forma del reale» scrivono gli autori di *Macchine celibi*. La virtualizzazione è la grande alternativa, la via di fuga dall'immobilità del presente senza futuro. Un'uscita di sicurezza obliqua e perciò sublima, che ha il pregio dell'alterità e il dono dell'oblio. Anche se il superamento della soglia, dal reale al virtuale, richiede sempre l'impiego di una macchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autori

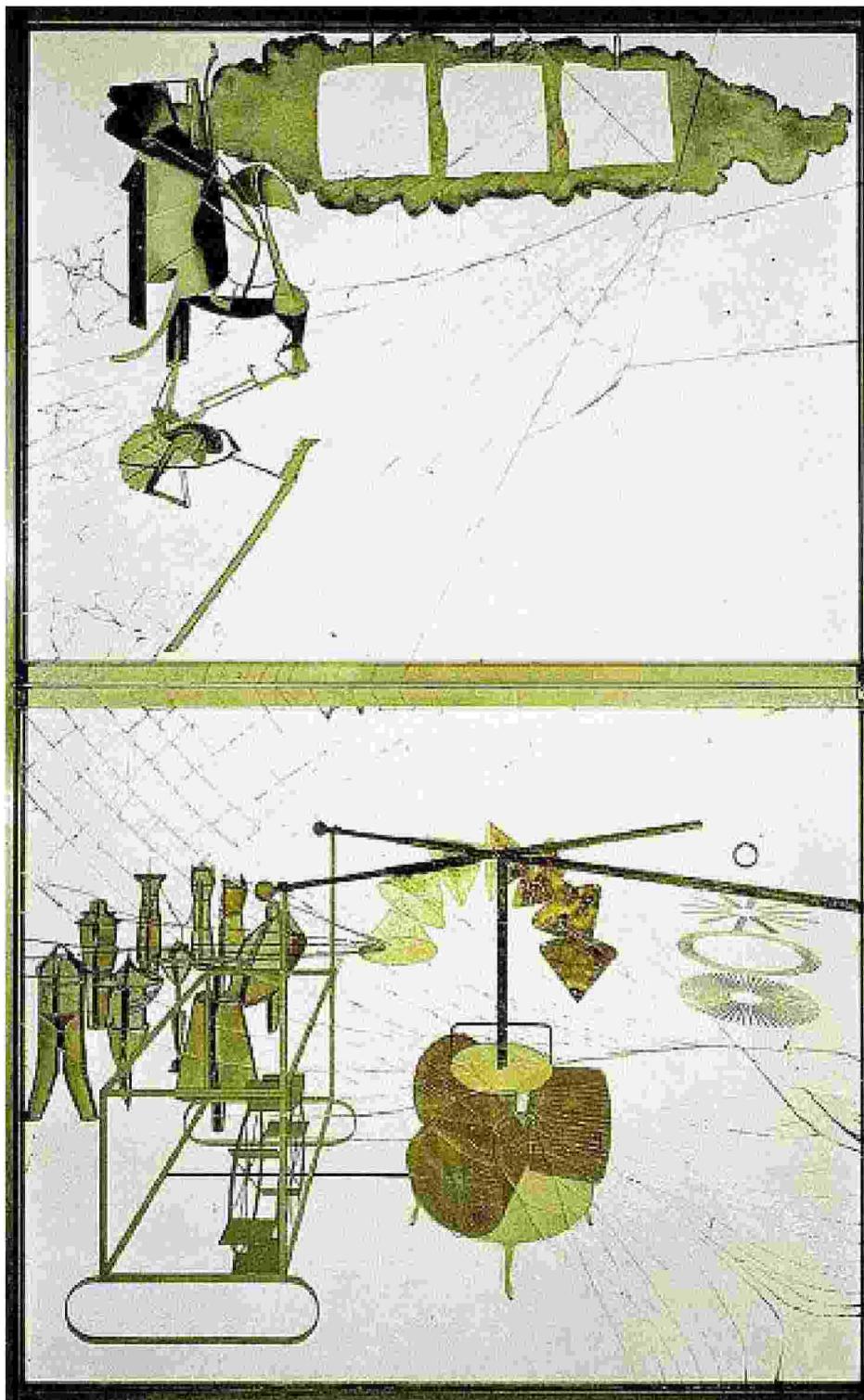
CHIARA GIACCARDI
MAURO MAGATTI

MAC CHINE CELIBI

● Macchine celibì. Meccanizzare l'umano o umanizzare il mondo? di Chiara Giaccardi e Mauro Magatti (nelle foto sotto) è edito dal Mulino (pp. 180, € 17)



● Magatti parlerà del libro oggi al Meeting di Rimini con Paolo Carozza e Luciano Violante, moderati da Andrea Simoncini (Sala Neri Generali Cattolica, ore 19). Giaccardi parteciperà sabato 30 al Festival della Mente di Sarzana (Teatro degli Impavidi, ore 11.45)



Marcel Duchamp (1887-1968), *Il grande vetro* o *La sposa messa a nudo dai suoi scapoli*, anche (1915-1923): l'opera dell'artista francese è usata come metafora nel saggio *Macchine celibì* (il Mulino) dei sociologi Chiara Giaccardi e Mauro Magatti (courtesy Philadelphia Museum of Art)